

Bernardino di Benedetto (o Betto) di Biagio, detto il Pintoricchio (Perugia, 1456 circa - Siena 1513)

Gesù Bambino benedicente

1492-1493

Frammento di dipinto murale distaccato a massello

cm. 48,5 x 33,5

cornice intagliata e dorata della seconda metà del XVII secolo

cm 73 x 59

Perugia , Fondazione Guglielmo Giordano

Il frammento di affresco raffigura un *Bambino Gesù benedicente* in grembo alla Vergine sorretto teneramente dalle mani della madre. Il Bambino è nudo, con le carni morbide e rosate, la piccola testa rotonda con corti ricci castani è incorniciata da un nimbo crociato, lievemente a rilievo, sfolgorante d'oro e porpora. E' raffigurato seduto su un prezioso cuscino appoggiato sulle ginocchia di Maria mentre si rivolge verso un personaggio posto in basso alla sua destra. Il gesto benedicente, il volgere del viso e dello sguardo e l'atto quasi di porgere con la mano sinistra al suo interlocutore il Globo con la Croce, simbolo della sua signoria sul mondo, confermano la presenza di un importante interlocutore sulla sinistra dell'affresco. Il frammento ci restituisce la sola mano sinistra di quest'ultimo personaggio, fermata nel gesto di sostenere con reverenza e affetto il tenero piede del Bambino. Si riconoscono solo alcuni particolari della figura seduta della Vergine: le mani affusolate che stringono delicatamente il Bambino, una parte del manto blu con fodera verde e bordi dorati e la veste damascata rossa. Sul fondo si intravedono alcuni elementi essenziali di un paesaggio: sulla sinistra l'angolo di un gradino o di una struttura architettonica oltre la quale si riconosce l'ansa di una strada sterrata, un prato con alcuni cespugli e un fiume che scorre tranquillo a lambire una città cinta da mura, caratterizzata da alcuni edifici: un ponte, torrioni e un campanile. L'opera è realizzata con una tecnica pittorica più consona ad un dipinto su tavola che ad un affresco. L'autore dipinge a muro su una preparazione (imprimitura) di gesso e colla, adoperando i colori con un legante all'uovo, esattamente come si usava fare per dipingere su tavola. Questa tecnica gli consente di utilizzare una gamma di pigmenti di colore più ampia rispetto all'affresco ed ottenere un assorbimento di luce completamente diverso. Queste caratteristiche tecniche si ritrovano nella decorazione pittorica dell'Appartamento Borgia in Vaticano, impresa coordinata da Pintoricchio tra il 1492-1494, o nell'*Autoritratto* ambientato nell'affresco dell'*Annunciazione* nella Cappella Baglioni della chiesa di Santa Maria Maggiore a Spello, del 1499-1501.

L'aureola del Bambino e il Globo con la Croce, perfettamente sferici, sono realizzati a compasso con grande perizia. La prima è arricchita da elementi a rilievo e da un gran numero di "pastiglie" realizzate in cera e stucco, applicate sulla foglia d'oro e poi ricoperte in oro zecchino. Il Globo con la Croce, in origine completamente dorato, è ripartito al centro da una sezione a rilievo dove si innesta la piccola preziosa Croce modellata in oggetto e poi dorata. Le pastiglie dorate a rilievo, come di frequente accade nelle opere di Pintoricchio, sono in parte applicate direttamente sulla superficie pittorica per illuminare altri particolari: le nappe del cuscino, il sottomanto della Vergine ed alcuni particolari del paesaggio.

La provenienza e il suo contesto originario

Il *Bambino Gesù benedicente*, registrato nelle collezioni romane del cardinale Flavio Chigi nel 1693 insieme ad un frammento raffigurante una *Madonna a mezza figura*, è attribuito negli inventari del "cardinal nepote" di Papa Alessandro VII Chigi al Perugino. I due frammenti distaccati di affresco, conservati in due cornici seicentesche, sono segnalati nel 1912 nelle collezioni di Palazzo Chigi al Corso da Corrado Ricci e attribuiti al Pintoricchio, assegnazione mai più messa in discussione dalla critica.

Dai Chigi, attraverso il matrimonio di Eleonora Chigi con Enrico Incisa della Rocchetta, le due opere passano in proprietà della famiglia Incisa della Rocchetta. E' il marchese Giovanni Incisa della Rocchetta, storico dell'arte e studioso della famiglia Chigi, a scoprire a Mantova nel 1940 un dipinto di Pietro Fachetti, eseguito nel 1612 per Francesco IV Gonzaga, che ritraeva l'originario affresco dal quale provenivano i due dipinti conservati all'epoca in casa di sua madre.

La tela seicentesca raffigurava sulla destra la Vergine seduta su una terrazza aperta verso un paesaggio con il *Bambino benedicente* sulle ginocchia e, sulla sinistra, la mezza figura di papa Alessandro VI Borgia, con la

mozzetta e il capo scoperto, ritratto in adorazione del Bambino mentre gli sorregge con la mano sinistra il piccolo piede. Nel 1947 Incisa della Rocchetta pubblica gli esiti delle sue ricerche. Grazie alla scoperta della copia seicentesca e al ritrovamento di importanti fonti documentarie, formula l'ipotesi che i due frammenti di affresco appartenessero allo stesso perduto contesto. Il riconoscimento delle fattezze di Papa Borgia nel personaggio in adorazione del Bambino gli consente di ricostruire l'originaria provenienza del dipinto dalla sovrapporta del "cubicolo" o stanza da letto di Alessandro VI nell'Appartamento Borgia in Vaticano, ambiente ancora oggi conservato dove egli morì nel 1503.

L'affresco era ancora in situ nel 1612 quando fu copiato da Fachetti. Nella stanza abitava all'epoca il cardinal Scipione Borghese, che aveva provveduto a coprirlo con un dipinto di altro soggetto religioso. Una tradizione ben consolidata, riferita da Vasari nella *Vita* dedicata a Pintoricchio, riferiva che nell'Appartamento Borgia il pittore avesse ritratto nel bellissimo volto della Vergine le fattezze di Giulia Farnese, giovane amante del pontefice e artefice delle fortune di casa Farnese: "...ritrasse sopra la porta di una camera la Signora Giulia Farnese nel volto d'una N. Donna, e nel medesimo quadro, la testa d'esso papa Alessandro, che l'adora". L'affermazione del Vasari si basava su fonti del primo Cinquecento, poi confermate dai documenti d'archivio del primo Seicento rintracciati da Incisa della Rocchetta, e chiarisce anche il motivo per il quale, all'epoca di Scipione Borghese, il dipinto non fosse giudicato consono alla santità del luogo, tanto da essere accuratamente coperto alla vista degli ospiti. Di qui forse la decisione di rimuovere l'affresco, verosimilmente durante il pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1666), e di salvare solo i due frammenti con il *Bambino benedicente* e la *Vergine* destinati alle collezioni del colto cardinale Flavio Chigi.

Il *Bambino benedicente* ricompare sul mercato antiquario nel 2004 e, grazie alla segnalazione e alle ricerche di Ivan Nucciarelli, è stato acquistato dal Gruppo Margaritelli e affidato alla Fondazione Giordano che ne ha promosso la conservazione e lo studio.